

## I DUE RAGAZZI

Erano da poco passate le quattro di pomeriggio e Stefano non riusciva a smettere di fumare. Gli pareva di rivivere la stessa scena della notte precedente standosene lì, fuori al balcone. Da tempo ormai il suo sonno era disturbato e la bella stagione, che stava facendo il suo ingresso, non contribuiva certo ad aiutarlo. Se poi ci si metteva pure quel maledetto professore che continuava a mettergli i bastoni tra le ruote tutte le volte che andava a dare l'esame di diritto processuale civile la rabbia gli montava ancora di più.

Fissò la bici che era parcheggiata lì fuori, alla sua sinistra, e pensò di andare a fare una pedalata al parco, così, per scaricare la tensione accumulata di quegli ultimi giorni.

All'inizio non l'aveva presa bene. Credeva che Luca, il suo migliore amico, non lo avrebbe mai tradito. È risaputo che tra ragazzi è difficile che uno faccia all'altro lo sgambetto, specie in fatto di donne. Luca poi, era un bravo ragazzo; si conoscevano da dodici anni e per tutto quel tempo ogni cosa era filata liscia tra i due. Avevano giocato a calcetto insieme, si erano ubriacati per la prima volta insieme, tutti i pomeriggi, dopo i compiti della scuola, erano usciti insieme col motorino, avevano organizzato feste, festini con amici, erano andati al cinema o in qualsiasi altro locale a rimorchiare le ragazze, avevano preso la patente appena compiuti diciotto anni, si erano divertiti a fare e organizzare baraonde e adesso, dopo tanti anni, tutto sembrava finito come era cominciato. Per gelosia.

Dovevano avere all'incirca otto anni quando Luca, la prima volta in cui si erano conosciuti, aveva rubato la bicicletta di Stefano. Abitavano nello stesso palazzo, nello stesso condominio, quando Stefano, distratto dal richiamo di sua madre, aveva lasciato la sua bici nel cortile sottratta dall'amico repentinamente, approfittando della situazione in cui nessuno aveva fatto caso al suo gesto di saltarci sopra. Al suo ritorno Stefano, dopo aver constatato che il suo nuovo amico gli aveva fregato la bici, ci litigò prendendolo a schiaffi e calci rinunciandoci quasi subito visto che Luca era il più forte dei due. Da lì nacque la loro amicizia.

Magari le cose avessero potuto aggiustarsi come quando si è bambini, invece tutto stava andando a rotoli. Non sentiva Luca da giorni, dalla sera in cui lo aveva scoperto abbracciato ad Elisa mentre si stavano baciando, e sperava di non sentirlo più anche se, doveva ammetterlo, gli mancava. Gli mancava la sua risata, le sue battute, il ciuffo biondo sbarazzino che gli ricadeva sul viso come quando era bambino e che gli conferiva l'aria da selvaggio. Gli mancavano i loro scherzi, la loro musica, i loro spartiti musicali, le loro fotografie...

Era talmente tanto assorto nei suoi ricordi che non sentì bussare alla porta della sua stanza e qualcuno entrare. Stefano abitava in una zona della città molto trafficata, e

quand'anche non fosse stato immerso nel suo rimuginare, difficilmente avrebbe sentito la presenza di qualcuno dietro le sue spalle.

« Ciao Stefano »

Il ragazzo si voltò.

« Tu? Tu qui? Come hai fatto ad entrare? »

« Ho ancora le chiavi »

« Già le chiavi... ho fatto male a dartele, come tante altre cose del resto »

Luca sapeva perfettamente a cosa alludeva l'amico.

« Ho bisogno di parlarti, ti va di ascoltarmi? »

« Non è buona educazione entrare in casa delle persone senza prima aver citofonato » a Stefano non pareva infatti di aver sentito il campanello.

« A quest'ora i tuoi sono fuori per lavoro »

« Come se questo bastasse a giustificarti »

« Senti, non sono venuto qui per litigare ma per parlare con te »

« Io e te non abbiamo più niente da dirci ormai »

« È importante » insisté Luca.

« Nulla è più importante » affermò contrariamente Stefano quasi in un sussurro.

Elisa era appena rientrata da un colloquio di lavoro e non vedeva l'ora di mettere piede in casa per liberarsi da quello stupido tailler che faceva tanto formale in occasioni del genere. Decisamente fare l'avvocato non era quello a cui aspirava nella vita. Quel colloquio le aveva lasciato un che di amaro. Quando l'avevano contattata al telefono in merito ad una sua eventuale collaborazione presso uno studio legale ne era rimasta entusiasta. Sperava che almeno lì le avessero dato qualcosa in termini di denaro e invece si era trattato solo di un rimborso spese, il che non era neanche sicuro fino alla fine. Appena entrata in quello studio aveva avuto come l'impressione di trovarsi di fronte ad un plotone d'esecuzione; c'erano quattro avvocati di fronte a lei, con il suo curriculum in mano pronti ad esaminarla e tempestarla di domande.

Elisa detestava i colloqui. Era un po' come se qualcuno ti scavasse dentro l'anima per capire a fondo chi sei.

Tre dei quattro avvocati erano donne, di cui due erano molto affabili, gli altri due, di cui un uomo e una donna, erano quelli che le erano parsi i più " sospettosi " ovvero di quelli che non si pronunciano molto, e che lasciavano parlare solo lei interrompendola, di tanto in tanto, per avere dei chiarimenti in merito. Detto in una parola, avevano più l'aria di due professori ad un esame che di due avvocati.

Quando la chiave entrò nella toppa Elisa si sentì già più leggera. Chiuse la porta, si slacciò le scarpe, le buttò in un angolo della casa a casaccio, poi si tolse la giacca, i pantaloni, la camicia e si divertì a girare in mutandine e reggiseno prendendo di nuovo contatto con la realtà di sempre e vestire i suoi veri panni. Andò in cucina, prese del succo di frutta dal frigorifero e ne versò un po' in un bicchiere. Si sentiva ancora la gola secca oltre che essere assetata. Aveva voglia di chiamare qualcuno al

telefono; le sue compagne di casa erano tutte fuori, chi all'università chi a lavoro ed arrivata lì proprio non sapeva che fare. Decise di buttarsi sul divano e di guardare un po' di TV. A quell'ora trasmettevano programmi un po' banali: un reportage su un canale, un documentario di animali sull'altro, un programma di gossip e cartoni animati. Mise sul programma che trasmetteva video musicali e per un po' si divertì a cantare seguendo le note della canzone e la voce della cantante che stava andando in onda in quel momento. Non sapeva se era stato il canto o la giornata appena passata ad averle messo fame, più che fame aveva voglia di qualcosa di dolce. Doveva esserci del gelato nel freezer. Lo aprì. Le altre ragazze dovevano averlo già fatto fuori perché non vi trovò nulla.

Fu allora che decise di chiamare Luca.

« Perché non rispondi? » chiese Stefano a Luca sentendo suonare il cellulare dell'amico.

Luca infatti se ne stava impalato a fissare il suo telefono senza premere il tasto ok. Rifiutò la chiamata annotandosi mentalmente che avrebbe chiamato Elisa più tardi.

« Guarda che se è lei che ti chiama puoi risponderle tranquillamente, non farti alcun problema sai » continuò Stefano.

« È proprio di lei che vorrei parlarti » gli confessò Luca.

« Se sei venuto a dirmi che non puoi fare a meno di lei e tutte quelle altre storie lì puoi anche risparmiartelo »

« No, sono venuto a dirti cosa ho scoperto »

Stefano lo guardò strano.

« Io e te ci siamo conosciuti che avevamo otto anni, vero? » domandò Luca.

« Giusto »

« Quando ti vidi per la prima volta mi sembrasti un bambino fragile, solo, chiuso nel tuo mondo per chissà quale motivo. A noi altri hai dato sempre da intendere che tu fossi invece una persona sicura e che niente ti faceva paura, fino al giorno in cui ti rubai la bicicletta e tu mi prendesti a schiaffi. È stato allora che mi sono accorto che c'era qualcosa che non andava. Col tempo mi confidasti che qualche anno prima che ci conoscessimo avevi perso una sorella mentre eri con i tuoi genitori al centro commerciale, e che da allora non avete più avuto alcuna notizia di lei, neanche dopo la denuncia sporta ai carabinieri. Sei sempre stato un po' restio a parlare di lei, tutto quello che so è che Carlotta aveva una cicatrice alla nuca, dietro al collo, che se l'era procurata cadendo in piscina quando eravate andati in vacanza a Montecatini con i tuoi, che amava i cavalli e che le piaceva molto cantare »

« Perché mi stai dicendo tutte queste cose? » domandò Stefano con un nodo alla gola.

« Perché Elisa potrebbe essere tua sorella ».

Alla fine la ragazza decise di uscire, di nuovo. Luca aveva spento il telefono, il programma musicale era finito e a lei non andava di restare sola chiusa in casa a pensare. La sua vita era già abbastanza triste senza che ci mettesse lei a rovinarla coi pensieri rivolti a quel pomeriggio che, poco a poco, lasciava il posto alla sera. Uscendo camminò fin dove la portarono i piedi, senza avere bene in mente una meta ben precisa. Arrivò al parco e poi in fondo dove c'era il maneggio. Osservò i giovani ragazzi andare a cavallo col desiderio di montarci su anche lei. Se avesse avuto un dannato stipendio avrebbe potuto permettersi di fare ciò che più le piaceva. Una di queste era andare a cavallo e poi sognava di diventare cantante. Era una cosa che le era sempre piaciuta fare sin da piccola, anche se del suo passato ricordava ben poco. Ogni tanto ad Elisa veniva voglia di piangere senza alcun motivo. C'erano giorni in cui si sentiva terribilmente sola, i suoi genitori non le avevano mai fatto mancare nulla ma a volte li sentiva come degli estranei. Non aveva niente in comune con loro e, a dirla tutta, non somigliava fisicamente né alla mamma né al papà. Suo padre era un bell' uomo sulla quarantina, ma molto burbero e la sera a casa non c'era quasi mai; raramente rientrava per il pranzo e con la mamma parlava molto poco. Elisa aveva sempre fatto finta di non sapere ma in realtà aveva compreso che suo padre aveva un'amante da anni ormai, e forse anche più di una. Sua madre invece quando era giovane era molto bella, col tempo si era trascurata e negli anni aveva maturato un attaccamento sempre più morboso nei suoi confronti, sino a divenirne patologico. Questo suo modo di fare aveva indotto la figlia ad allontanarsi dalla madre perché si sentiva soffocare troppo dalla sue attenzioni.

Elisa era figlia unica e questo spiegava tutto. Sua madre aveva solo lei. Ma era soprattutto di una presenza maschile di cui aveva bisogno, un padre, un fratello, un ragazzo... e in quel momento il suo ragazzo non rispondeva, chissà dov'era andato a ficcarsi... forse aveva fatto male a fidarsi di lui, forse era meglio Stefano che era una persona un po' come lei, sempre disponibile, dolce, pronto ad ascoltarti... fragile. Luca, tutt'altro, dava l'aria di essere quello in grado di spaccare il mondo, imperturbabile, spavaldo, coraggioso e sicuro di sé. Accanto a lui si sentiva protetta, anche se da fidarsi c'era ben poco.

Continuò a passeggiare nel parco fino a che non trovò una panchina e vi si sedette.

Stefano stentava a crederci. Si era messo a urlare, aveva imprecato, aveva insultato Luca dicendogli che lui non era altro che un invidioso e che lo era sempre stato di lui e della sua famiglia sin da piccolo. Come gli era saltato in testa che Elisa potesse essere sua sorella?

« Di tutte le stronzate che ho sentito in vita mia questa è la più grossa che tu potessi mai sparare, potevi dire semplicemente che ti eri innamorato di lei o inventarti qualche altra scusa ma mai, mai mi sarei immaginato che avresti usato come pretesto mia sorella per i tuoi scopi e per fare in modo che io mi allontanassi da Elisa»

Come poteva? Come poteva credergli? Invece di aiutarlo gli aveva dato un dolore ancora più grande di quello che già gli aveva inferto quando aveva scoperto di lui e lei.

Uscì diretto verso il parco. Aveva bisogno di camminare, correre, sfogarsi, respirare l'aria a pieni polmoni. Tutt'intorno era pieno di gente ma a colpire l'attenzione di Stefano fu solo una persona.

« Stefano! »

« Ciao Elisa »

« Anche tu qui per una passeggiata? »

« Già, anche tu vedo »

« No, io ero qui ad aspettare Luca, mi ha detto che mi avrebbe raggiunto più tardi perché doveva passare da un amico a dirgli una cosa che non poteva assolutamente rimandare perché teneva molto alla sua amicizia »

« Ti ha detto veramente così? »

« Sì »

« E ti ha detto di cosa si trattava? »

Elisa si strinse nelle spalle come fanno i bambini. Stefano sussultò.

« Devi amarlo molto, vero? »

« A volte ho come la sensazione di perderlo »

« Vieni qui »

Stefano le mise una mano dietro al collo per abbracciarla e fu in quel momento che si accorse della cicatrice che Elisa aveva sulla nuca, proprio dietro al collo come gli aveva detto Luca.

« Ho paura » disse ad un tratto la ragazza « Luca è tutto quello che ho. Sono sempre stata una ragazza sola, senza nessuno accanto, senza un'amica, una sorella... un fratello che mi consigliasse... tu sei molto buono Stefano »

« Di cosa hai paura? » le domandò il ragazzo tenendola stretta a sé.

« Che Luca lasci me come mio padre ha fatto con mia madre, sai meglio di me com'è lui, sempre circondato da belle ragazze... tu cosa dici che lo conosci meglio di me? Posso fidarmi di lui? Non mi tradirà mai? »

« No, non lo farà mai » fu la risposta di Stefano « È una grande persona lui, oltre che un grande amico ».